

CORONAVIRUS/ LA SITUAZIONE A PARMA

OSPEDALI DELL'AZIENDA USL

Orsi: «La priorità adesso? Tornare alla normalità»

Il direttore: «Ci sono decine di migliaia di prestazioni, visite specialistiche, esami e operazioni programmate che sono state rinviate e che ora dovremo recuperare»

ISABELLA SPAGNOLI

■ Cosa significa «fase 2» per gli ospedali dell'Ausl? Lo abbiamo chiesto a Paolo Orsi, direttore del dipartimento Chirurgico dell'Azienda UsL di Parma. «La forza della rete sanitaria che ha consentito, nella nostra provincia, di far fronte a questa emergenza è stata anche rappresentata dalla presenza dei nostri ospedali del territorio (Vaio e Borgo Val di Taro) che sono stati convertiti al Covid ma che ora devono tornare al loro ruolo. Non dobbiamo abbassare la guardia per non vanificare gli sforzi fino ad ora effettuati, ma adesso c'è bisogno di tornare ad occuparsi di tutte quelle patologie che in queste settimane hanno dovuto aspettare. Ci sono decine di migliaia di prestazioni, visite specialistiche, esami e operazioni programmate che sono state rinviate e che ora dovremo recuperare».



PAOLO ORSI Il direttore del dipartimento Chirurgico dell'Azienda UsL di Parma.

tamente protetta all'interno di Vaio, per consentire l'accesso degli altri utenti nella struttura in completa sicurezza».

Quali sono, oggi, le priorità?

«La riapertura completa dei nostri Pronto soccorso di Vaio e Borgotaro per tornare a fornire risposte a tutti i pazienti con problemi di salute urgenti (sia di ambito internistico che chirurgico) che in questo periodo sono stati garantiti con idonei percorsi verso l'Azienda ospedaliera di Parma. Nei Pronto soccorso dell'Ausl si dovrà continuare con pretriage e separazione dei percorsi per garantire la massima sicurezza. Poi occorre riattivare tutte le prestazioni ambulatoriali con particolare attenzione a quelle a favore degli utenti che presentano malattie croniche ad elevato rischio di instabilità clinica e/o di peggioramento, per esempio: malattie cardiache, neurologiche, gastroenterologiche. Fondamentale è poi la ripresa a pieno ritmo di tutti i programmi degli screening oncologici come colon

retto, mammella, cervice uterina».

Come intendete gestire la ripartenza? Quali sono le novità che accompagneranno la fase 2?

«Siamo consapevoli che non potremo tornare a fare tutte le attività come prima. La parola d'ordine ora è "sicurezza". Ridurre, quindi, gli accessi non necessari per esempio attraverso l'impiego della telemedicina e di tutte le nuove tecnologie che abbiamo imparato bene ad utilizzare in questo periodo per controllare i pazienti a distanza, magari insieme ai medici di famiglia. Si lavorerà al massimo per spalmare le varie attività nel corso di tutta la giornata, dai prelievi alle visite, dagli interventi agli esami radiologici. Il principio è quello di non far circolare troppe persone all'interno degli ospedali. I visitatori non potranno entrare, salvo casi eccezionali, a visitare i loro cari. Se lo faranno dovranno indossare la mascherina e avranno a disposizione gel igienizzanti. Si misurerà poi la febbre, con il termometro scanner, all'entrata. Chi deve essere ri-

coverato, verrà sottoposto a tampone e test sierologico prima dell'accettazione per individuare eventuali casi di contagio. Lo specialista telefonerà a casa il giorno prima della visita. Se non ci sono segnali di allarme, si riceverà il paziente in ambulatorio, possibilmente senza accompagnatori. Visite ed esami nel servizio pubblico si faranno a tutti gli orari, anche quelli meno canonici, come il pomeriggio oppure nel week-end: i medici che fanno le visite dovranno rispettare la massima puntualità perché i ritardi riempiono di pazienti le sale d'attesa, che comunque verranno ampliate. Riguardo agli esami, si lavorerà per l'igiene di tutta la strumentazione dopo ogni accertamento, cosa che potrebbe allungare un po' i tempi per chi aspetta. Verranno identificati percorsi dedicati per la separazione tra il percorso "sporco", cioè dedicato al Covid, e quello "pulito", da tenere il più possibile riparato dall'infezione. Bisogna fare in modo che le persone colpite dal coronavirus vengano intercettate già sul territorio, cioè al loro domicilio, e indirizzate alle strutture dedicate. Questa pandemia ci ha insegnato che sempre di più dovremo cercare di trattare sul territorio tutte quelle condizioni di cronicità lasciando agli ospedali la gestione degli acuti».

Il dipartimento Chirurgico dell'Ausl di Parma effettua 4.000 interventi chirurgici all'anno. Come tornare a soddisfare le richieste?

«Abbiamo un grosso arretrato, oltre ai pazienti nuovi, e anche qui dovremo recuperare. Per quanto riguarda i ricoveri programmati, nell'ambito delle liste di attesa gestite in modo integrato a livello provinciale, per singola disciplina devono essere identificati gli interventi "non procrastinabili" in relazione alle classi di priorità e alla loro condizione clinica (pazienti in evoluzione negativa/aggravamento). I casi dovranno comunque essere valutati in relazione allo specifico quadro clinico. Operare un paziente, resterà un'attività che richiede molta attenzione, ma ci siamo attrezzati per eliminare le fonti di rischio e spesso le camere conterranno un unico paziente. Dovremo comunque prevedere di mantenere liberi e disponibili, per prudenza, almeno il 30% dei letti che sono stati aggiunti nei reparti di Terapia intensiva da inizio emergenza».

E nel caso di necessità di interventi chirurgici urgenti su pazienti potenzialmente infetti?

«Per i casi dubbi utilizzeremo dispositivi di protezione a prova di coronavirus. Tuta, maschera filtrante, visiera, doppi guanti. E in più sale operatorie a pressione negativa, per trattenerne all'interno l'aria potenzialmente contaminata e sterilizzarla: ne abbiamo 2 simili a Vaio».

C'è il rischio che gli ospedali territoriali subiscano un depotenziamento delle proprie funzioni?

«No. Non appena verificato che tutto il sistema ospedaliero funzioni correttamente in questa nuova veste, verrà riattivato il punto nascita a Vaio che, con circa 1000 parti all'anno, rappresenta un punto di grande attrazione. Ma non è solo previsto il ritorno alle attività ospedaliere di prima: il ripristino di tutte le funzioni di Vaio sarà anche l'occasione per sviluppare, ulteriormente, progetti di eccellenza sanitaria nell'ambito della rete provinciale già iniziati prima della pandemia. Un esempio? Ortopedia, Gastroenterologia, Chirurgia, Urologia».

C'è il rischio che gli ospedali territoriali subiscano un depotenziamento delle proprie funzioni?

«No. Non appena verificato che tutto il sistema ospedaliero funzioni correttamente in questa nuova veste, verrà riattivato il punto nascita a Vaio che, con circa 1000 parti all'anno, rappresenta un punto di grande attrazione. Ma non è solo previsto il ritorno alle attività ospedaliere di prima: il ripristino di tutte le funzioni di Vaio sarà anche l'occasione per sviluppare, ulteriormente, progetti di eccellenza sanitaria nell'ambito della rete provinciale già iniziati prima della pandemia. Un esempio? Ortopedia, Gastroenterologia, Chirurgia, Urologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appello Raccolta fondi per i medici del Camerun

■ Una raccolta fondi per aiutare medici e infermieri africani che affrontano il coronavirus procurando loro mascherine e altri dispositivi di protezione individuale. È l'iniziativa dell'Associazione medici camerunensi in Italia (Amci), che riunisce i professionisti originari del Camerun che lavorano nella sanità del nostro Paese.

Il sodalizio ha sede a Parma ed è presieduto da Jean Paulin Mbissoko. Dopo una prima fase fra i soci, ora l'Amci lancia un appello ai parmigiani ad aiutare anche il personale sanitario in Camerun. Negli ultimi due mesi nel Paese africano ci sono state 58 vittime, fra cui tre medici, e circa 800 contagiati. Negli ospedali il materiale scarseggia. Da qui l'appello: «Chi può permetterselo compra le mascherine di tasca propria ma i rifornimenti non sono costanti - spiega Mbissoko -. Il ricavato andrà in parte all'Ordine dei Medici del Camerun e in parte per l'acquisto di mascherine per la popolazione nelle zone più colpite. Le mascherine non saranno spedite dall'estero ma verranno acquistate da alcune imprese locali certificate». La donazione può essere fatta online su <https://paypal.me/pools/c/803G0jve5q>.

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generosità Dalla Ca-Mi di Pilastro apparecchi per l'ospedale Maggiore

La ditta ha donato cinquanta strumenti per la pressione e altrettanti stetoscopi

■ «Siamo una piccola azienda ma molto specializzata e abbiamo sempre mandato materiale medico-sanitario in Africa tramite le associazioni che conosciamo. Ora l'emergenza è in Italia e quindi abbiamo pensato di donare apparecchiature al nostro ospedale. Un piccolo gesto che facciamo con il cuore» afferma Mario Attolini titolare

insieme alla moglie Carmela Russo della ditta Ca-Mi di Pilastro, azienda specializzata in apparecchiature medicali. E non è la prima volta che donano strumentazioni all'ospedale Maggiore. Un mese fa hanno consegnato 50 pulsossimetri per misurare la saturazione dell'ossigeno nel sangue, strumento necessario per monitorare i parametri



DONAZIONE Mario Attolini con il materiale sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA